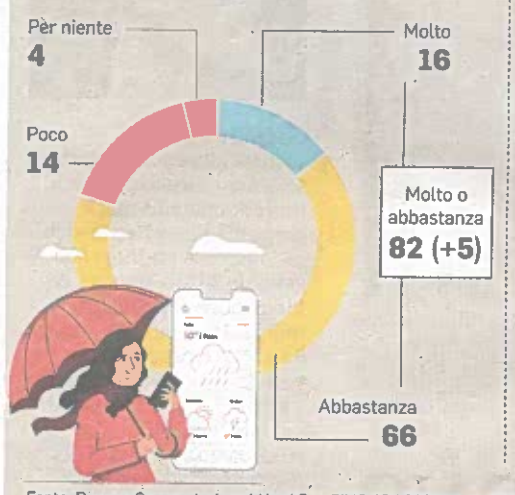
Osservatorio Nordest

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA
A suo parere, le previsioni meteo di cui disponiamo oggi quanto sono affidabili?

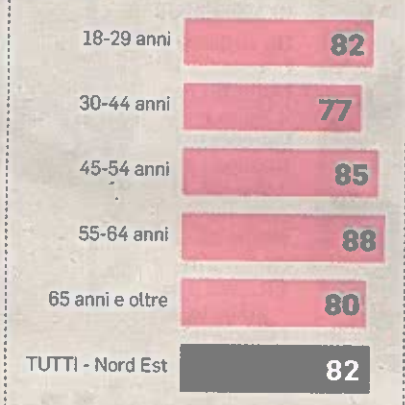
Pagina a cura di **Adriano Favaro**

Quanto è affidabile il meteo?

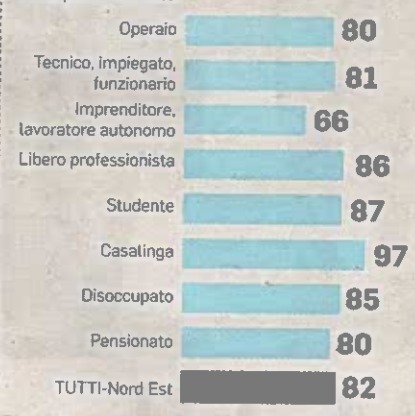
A suo parere, le previsioni meteo di cui disponiamo oggi quanto sono affidabili? (Valori percentuali; tra parentesi, la differenza rispetto al 2016)



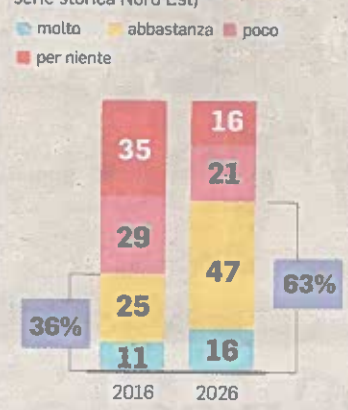
LA FIDUCIA NELLE PREVISIONI METEO: L'INFLUENZA DELL'ETÀ
Valori percentuali di quanti chi considera le previsioni del tempo molto o abbastanza affidabili



LA FIDUCIA NELLE PREVISIONI METEO: LA CATEGORIA SOCIOPROFESSIONALE
Valori percentuali di quanti chi considera le previsioni del tempo molto o abbastanza affidabili in base alla categoria socioprofessionale



SEMPRE PIÙ GUIDATI DALLE PREVISIONI METEO
Quanto le previsioni del tempo influenzano le sue decisioni riguardanti viaggi, fine settimana di vacanza, gite? (Valori percentuali - serie storica Nord Est)



Withub

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, GIUGNO 2026 (Base: 1000 casi)

IL SONDAGGIO

Per l'82 per cento dei nordestini i bollettini sono attendibili: la fiducia cresce e tocca il massimo tra le casalinghe. E 85 giovani su cento li usano per organizzare le uscite

Le previsioni meteo, un rito per gli under 30

Prendere o non prendere l'ombrello? Fare quella scampagnata o restare a casa? Nel dubbio, il controllo delle previsioni meteo diventa un vero e proprio rito che accompagna il quotidiano. È questo il quadro che emerge dalle analisi curate da Demos per l'Osservatorio sul Nordest del Gazzettino: l'attendibilità attribuita oggi ai bollettini meteorologici appare infatti piuttosto massiccia: a fidarsi molto (16%) o abbastanza (66%) delle previsioni disponibili è l'82% dei nordestini, mentre è una quota marginale (18%) a dichiararsi poco o per nulla convinta della loro attendibilità. Se allarghiamo lo sguardo al confronto temporale, vediamo come in dieci anni si sia consolidata questa fiducia: rispetto al 2016, quando le previsioni erano considerate attendibili dal 77% degli intervistati, la crescita è di circa 5 punti percentuali. Come si configura questo orientamento dal punto di vista generazionale? L'attendibilità delle previsioni mette sostanzialmente d'accordo l'intera popolazione. La fiducia tocca il punto più alto tra gli adulti (55-64 anni, 88%) e le persone di età centrale (45-54 anni, 85%), ma si attesta su livelli elevati sia tra i giovani under 30 (82%), sia tra gli anziani con oltre 65 anni (80%). Leggermente al di sotto della media dell'area, invece, il valore registrato tra coloro che hanno tra i 30 e i 44 anni (77%).

LE CATEGORIE

Anche l'analisi della condizione socioprofessionale restituisce una fiducia piuttosto trasversale e diffusa. Il credito attribuito alle previsioni meteo appare sostanzialmente unanime tra le casalinghe (97%), seguite da studenti (87%), liberi professionisti (86%) e persone in cerca di occupazione (85%). Il giudizio espresso da impiegati e tecnici (81%), pensionati e operai (entrambi 80%) non si allontana dal valore medio, mentre più lontano ritroviamo imprenditori e lavoratori autonomi (66%).

Ma quanto queste informazioni condizionano concretamente le scelte quotidiane? Molto più di quanto non accadesse in passato. Oggi, è complessivamente il 63% degli intervistati a dichiarare che il meteo influenza molto (16%) o abbastanza (47%) le due decisioni in merito a viaggi, gite e fine settimana, mentre il 37% non si fa condizionare. Nel 2016 la situazione era capovolta: appena il 36% modificava i propri programmi in funzione delle previsioni, mentre la netta maggioranza (64%) partiva senza curarsene.

L'ETÀ

A farsi guidare dai bollettini sono soprattutto i più giovani: tra gli under 30, la quota di chi programma (o riprogramma) le proprie uscite in base alle previsioni meteo raggiunge l'85%, ma si attesta al 77% anche tra coloro che hanno tra i 30 e i 44 anni. Leggermente al di sotto della media dell'area, poi, si collocano coloro che hanno tra i 45 e i 64 anni (60%), ma è tra gli anziani che questa tendenza si fa minoritaria. Gli over 65 che basano le proprie scelte sulle previsioni atmosferiche, infatti, si fermano al 44%, mentre quasi sei su dieci (56%) continuano a decidere in totale autonomia: indifferenti ai capricci del cielo, mettono un ombrello nello zaino, decisi a godersi la gita, qualsiasi meteo sia.

Natascia Porcellato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota informativa

L'Osservatorio sul Nordest è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto tra il 15 e il 19 giugno 2026 e le interviste sono state realizzate con tecnica Cati, Cami, Cawi da Demetra. Il campione, di 1.000 persone (rifiuti: 9543; sostituzioni: 32344), è statisticamente rappresentativo della popolazione con 18 anni e più residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per provincia (distinguendo tra comuni capoluogo e non), sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,1%) ed è stato ponderato, oltre che per le variabili di campionamento, in base al titolo di studio. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia. I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100. I dati fino a febbraio 2019 fanno riferimento ad una popolazione di 15 anni e più. Natascia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione della rilevazione effettuata da Demetra. L'Osservatorio sul Nordest è diretto da Ilvo Diamanti. Documento completo su www.agcom.it

Il commento

Cambiamento climatico, l'impatto ora è concreto

Massimo Crespi

Sino a quest'anno, almeno in Europa, l'impatto del cambiamento climatico non si era avvertito in modo così concreto, vale a dire con un'incidenza diretta e continua nella vita delle persone; i diversi eventi che lo stanno caratterizzando (tempeste tropicali, temporali severi, alluvioni frequenti, ondate di calore, siccità) trovavano ancora spazio in una memoria collettiva di cose già vissute, ricordate o raccontate. Il 2026, come ci segnala il portale di Copernicus - il programma di osservazione della terra dell'Unione europea - porta con sé il settembre più caldo di sempre, ma soprattutto il fatidico superamento della soglia di 1,5° di riscaldamento rispetto all'epoca preindustriale, che la COP (Conferenza delle Parti) di Parigi 2015 aveva posto come limite invalicabile per consentire politiche di adattamento resiliente in un contesto di emissioni controllato. E questo numero, "1,5°", si è trasformato in una realtà; non si è più accontentato di farsi rappresentare da ghiacciai in scioglimento, da strade trasformate in fiumi o da nuove desertificazioni, ma si è imposto anche nei luoghi più sicuri, alla società, alle aziende, alle famiglie, alle persone.

Il problema è pervasivo ed ha dimensioni globali, poiché investe le politiche nazionali, le economie, i popoli; i suoi effetti non sono settoriali, ma vanno direttamente al cuore dell'ecosistema che si è costruito l'uomo: le infrastrutture. Collegate, connesse ed interdipendenti, esse formano una stretta maglia, un sistema dei sistemi estremamente esposto all'effetto "a cascata", alla fine della quale si trova poi la vita delle persone, la loro quotidianità, le loro aspettative ed anche le loro ambizioni. E questa situazione ha fatto aprire gli occhi sul costo delle bollette energetiche, sull'acqua nello scantinato, sui prezzi delle assicurazioni per l'agricoltura ed anche per gli edifici, l'aria condizionata, le crisi aziendali, il tempo libero; la salute: al 2050 si stima che in Europa raddoppierà il numero delle morti "da calore".

Le previsioni del tempo, in realtà, non danno visione di questo riscaldamento perché si limitano ad una durata breve. Ma durante un evento come la prolungata ondata di calore o l'alluvione, forniscono una informazione fondamentale, una nozione su cui ogni singola persona concentra la propria attenzione poiché il tema meteoclimatico è oggi tema di coesione sociale.

È giusto sottolineare come, in questi ultimi 20 anni, la scienza della meteorologia sia stata oggetto di una evoluzione tecnologica molto significativa, sia in tema di osservazioni che di elaborazione dei dati, grazie alla quale si è sviluppata una capacità previsionale in grado di spingersi ad un elevato dettaglio spazio-temporale. Si tratta di aspetti che rimangono sostanzialmente "dietro le quinte" e vengono sovente dati per scontati, ma possono senz'altro aver contribuito alla maggior credibilità di un comparto che ha sopportato, per molto tempo e con grande dignità, il ruolo di Cassandra.

**Presidente di Radarmeteo ed Hypermeteo (Hub europeo per gli scenari climatici applicati)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Mercalli: «Oggi è un argomento sul quale non si scherza più»

«Oggi nessuno scherza più sul meteo: resta una previsione, non una certezza, ma non si sbaglia come un tempo» garantisce Luca Mercalli, climatologo, divulgatore scientifico, giornalista ambientale, presidente della Società Meteorologica Italiana.

Previsioni più accurate, soprattutto in agricoltura, possono ridurre gli sprechi, i costi e l'impatto ambientale. Però possono sbagliare...

«Non sbagliano. Oggi non capita più che si dia sole e invece piova. Si inciampa con i temporali estivi, ma sono fenomeni che misurano anche solo pochi chilometri: non è un errore, è un'incertezza localizzata, serve più cultura meteorologica per capirlo. Per tutto il resto non si sbaglia più e le previsioni arrivano fino a dieci giorni. Quanto rende? L'Organizzazione meteorologica mondiale stima che un dollaro investito in previsioni ne restituisca 20-30, e se poi ho salvato una vita da un'alluvione, la vita non ha prezzo».

Com'è cambiato il clima e le relative previsioni?

«Meteo e clima sono due cose diverse. Il clima è un tema più profondo, che chiama in causa responsabilità personale e valori, ed è molto più divisivo. La previsione meteorologica è un dato riferito a un prodotto di consumo. Il risultato di questa indagine è atteso perché negli ultimi anni le previsioni funzionano».

Il servizio meteorologico televisivo non è sempre preciso. Servirebbe un sistema unico e più dettagliato, visto il business nato attorno al meteo?

«Esiste già, il problema è la confusione: l'Italia è dispersiva e la gente si limita a guardare dove è più comodo, come siti che Google posiziona tra i primi della ricerca per ragioni commerciali. I privati sono gratuiti perché incassano i soldi con le pubblicità, non danno la previsione migliore. I servizi regionali, come l'Arpav in Veneto, sono i più dettagliati e affidabili, con mappe dedicate. Quello televisivo è tra i più generici, anche per i tempi: in un minuto non si descrive tutto il Veneto. Un portale unico che raccolga le previsioni regionali esiste ma va migliorato: si chiama "Agenzia ItaliaMeteo". Basterebbero più fondi e la volontà politica per riunire tutti i sistemi regionali».

E il meteo dell'aeronautica militare?

«Ha come obiettivo le previsioni per l'aeronautica. È un servizio che ha meno completezza rispetto all'esigenza di tutto il paese, come agricoltura o turismo. Questa mancanza ha fatto crescere i servizi regionali, a partire dal 1980 in Emilia Romagna. Questa è un'anomalia italiana: ci sono altri paesi dove il servizio meteorologico nazionale copre tutte le esigenze che non sono cambiate, anzi sono pienamente soddisfatte».

Leila Clara Falconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA